

CLI.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRAVALLE.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6857
Proposta di legge (Lettura):	
TOMMASI: Costituzione in comune autonomo, sotto la denominazione di comune di Strudà, delle frazioni di Strudà, Acaia, Pisignano e Vanze del comune di Vernole.	6857
Per l'assassinio del ministro degli esteri tedesco:	
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	6858
MODIGLIANI	6858
MIGLIOLI	6858
GRAZIADEI	6858
PRESIDENTE	6859
Interrogazioni:	
Minacce contro il deputato Zirardini:	
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	6860
ZIRARDINI	6860
Minacce contro pubblici amministratori e cittadini di Piombino:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6862
MODIGLIANI	6862
Interpellanze:	
Sulla sospensione del professor Martinelli:	
GAI SILVIO	6865-75
TOFANI	6867-75
TUPINI	6869-76
ANILE, <i>ministro</i>	6873

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tangorra, di giorni 2; Franceschi, di 8; Sanna Randaccio, di 9; Valentini Luciano, di 2; Fino, di 4; Corgini, di 2; Tovini, di 1; Mazzini, di 4; e Guarino-Amella, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Galla, di giorni 4; e Larussa, di 7; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Petrillo, di giorni 4; Cotugno, di 8; Sitta, di 6; De Capitani, di 1; e Calò, di 2.

(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una proposta di legge, che le Commissioni competenti hanno ammesso alla lettura.

ACERBO, *segretario, legge:*

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TOMMASI. — *Costituzione in comune autonomo sotto la denominazione di comune di Strudà, delle frazioni di Strudà, Acaia, Pisignano e Vanze del comune di Vernole.*

Art. 1.

Le frazioni di Strudà, Acaia, Pisignano e Vanze, ora aggregate al comune di Vernole, sono costituite in comune autonomo sotto la denominazione di comune di Strudà e con la sede del capoluogo in Strudà.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

La seduta comincia alle 15.

ACERBO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

**Per l'assassinio
del ministro degli esteri tedesco.**

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi consenta la Camera che io rinnovi da questo banco le condoglianze che già furono trasmesse al Governo della Germania per l'assassinio del ministro degli esteri, Reathenau.

Indubbiamente da ogni parte si riconosce l'altezza dell'ingegno e la sapienza veramente grande di questo ministro, il quale, industriale, filosofo, scrittore, diede le migliori manifestazioni del suo elettissimo ingegno.

Io ho avuto l'onore di conoscerlo nella recente Conferenza di Genova, e ne ho potuto ammirare l'ingegno altissimo, la profonda cultura, nonché lo spirito che sempre si manifestava incline ad equità e giustizia.

Mando da questo posto un reverente saluto alla memoria di questo elettissimo uomo. (*Vive approvazioni*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. A nome del gruppo socialista ci tengo ad associarmi esplicitamente alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio.

Walter Rathenau ha rappresentato nella recente storia della Germania lo sforzo più caratteristico della intelligenza e dello studio messo a servizio del rinnovamento del proprio Paese, Walter Rathenau non è certamente quell'uomo di affari che a qualcheduno è potuto sembrare nel vederlo passare attraverso alle trattative economiche che ha condotte in varie sedi nell'interesse del suo Paese, Walter Rathenau era uno studioso, ed un pensatore, ed è noto di lui, fra l'altro l'opuscolo coraggioso con cui, durante la guerra, in un paese come la Germania, pronosticò, sia pure con cautela, ma con chiarezza, la sconfitta del proprio Paese, mettendosi attraverso ai metodi di guerra micidiale e incivili che gl'imperialisti del suo Paese caldeggiavano.

La sua profezia rimase inascoltata: e forse ciò ebbe gran parte delle conseguenze che ora la Germania sconta amaramente.

Dopo la sconfitta Walter Rathenau ha accentuata la sua collaborazione sia per il risorgimento del suo Paese sia per la risoluzione delle questioni europee, sia per la difesa nei consessi di Europa, della causa della produzione e della civiltà. Per quanto divisi

da lui da tutta la distanza delle diverse concezioni, noi non possiamo non sentire tutta la riverenza per quest'uomo di studio, che ha pagato con la vita, la fedeltà alle proprie idee e al dovere di compiere tutto il possibile sforzo per un'era migliore di civiltà e di lavoro, per tutto il mondo. (*Approvazioni*).

MIGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIOLI. Le parole del presidente del Consiglio non possono non trovare la più profonda rispondenza nell'animo di coloro che seggono su questi banchi; ed a nome loro io mi associo.

Noi non commemoreremo l'uomo; noi non soltanto deploreremo la tragica fine di chi era una speranza sicura per il forte popolo tedesco, ed era parso nel mondo come uno degli elementi più convinti e più onesti di una civile ricostruzione di questa Europa, flagellata ancora dalle conseguenze della guerra; noi vogliamo, in questo momento fosco, che alla Repubblica tedesca e a quelle masse umiliate e pur sempre generose e fidenti, giunga la nostra espressione di solidarietà, fatta della profonda convinzione e della nostra fede invincibilmente democratiche.

Se in Germania la reazione arma la mano che assassina Rathenau; se altrove essa si sferra contro le forze inermi dei lavoratori; se dappertutto spira ed incombe questa raffica di tremenda violenza, che dopo la guerra ha scatenato Versailles, noi dobbiamo e vogliamo ogni volta levare più forte la nostra voce, per riaffermare vivissima ed immutabile la nostra fiducia nella fraternità e nella pace dei popoli, raggiunte e garantite attraverso reggimenti interni di giustizia e di libertà. (*Applausi*).

Per questo, oggi più che mai, ci sentiamo vicini al popolo tedesco; e mentre su di lui martella più lugubre il ritmo d'una storia, che non dovrà risorgere, gli rinnoviamo il monito ed il conforto della nostra forza e della nostra volontà, decise a combattere per instaurare da noi e per tutti, su le rovine sanguinanti della guerra e sugli odî infocati che ne sono il retaggio fatale, le norme feconde e serene della civiltà cristiana e dell'amore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Anche questa parte della Camera si arresta con raccoglimento pensoso dinanzi alla salma di Walter Rathenau.

Se sul terreno della organizzazione economica egli fu uno dei più alti rappresen-

tanti della borghesia tedesca, cioè di una delle poche borghesie capaci nel mondo, a suo tempo, di compiere la propria funzione storica, sul terreno filosofico e politico, per la forza dell'ingegno la nobiltà del sentimento, la vastità della cultura superò di gran lunga le stesse concezioni e gli stessi angusti interessi della classe, da cui derivava.

Ma non mi è parso sincero il presidente del Consiglio, quando ha parlato della scomparsa di Walther Rathenau come di un fatto di cronaca, avulso da tutta una situazione politica germanica e mondiale. Walter Rathenau scompare, non già per un episodio casuale ed inesplicabile. La sua uccisione non è che un nuovo indice di quella tremenda situazione nella quale, in Germania, in Europa e in tutto il mondo, come conseguenza necessaria della guerra, la più bieca reazione si arma, e tenta di stroncare per sempre le conquiste delle classi operaie e contadine.

Ciò che è accaduto, ieri a Erzberger, oggi a Walter Rathenau, ciò che avviene alla repubblica democratica borghese tedesca, sta a dimostrare ancora una volta come, al di sopra di ogni nostra personale aspirazione, la realtà della storia imponga i suoi tragici dilemmi. Le rivoluzioni politiche non si possono compiere a mezzo, nè è possibile salvarle, lasciando intatto l'apparato statale, che era strumento nelle mani degli oppressori di ieri.

Il movimento delle classi operaie, che si riproduce oggi in Germania come ripercussione dell'uccisione di Walter Rathenau, è un movimento al quale noi dobbiamo inviare i più vivi auguri di vittoria, giacchè la repubblica Germanica non potrà salvarsi contro la reazione, se non spingendo alle ultime e necessarie conseguenze le premesse, da cui è partita.

Sino a che in Germania saranno annidate nelle pubbliche Amministrazioni e nell'esercito le forze che furono fra le principali responsabili del tremendo conflitto mondiale, la repubblica tedesca sarà sempre minacciata, e non potrà mai assidersi sopra basi abbastanza solide.

Ma giacchè la situazione della Germania, per quanto speciale in alcuni suoi caratteri, in realtà si riconnette colla situazione di tutti gli altri paesi, io, augurando a nome dei compagni del mio gruppo la vittoria definitiva alle masse operaie che hanno proclamato lo sciopero generale a partire da domani in tutta la Germania, ripeto che anche in Italia è necessario lanciare ancora una volta la parola d'ordine del fronte unico di

tutti gli operai, di tutti i contadini, di tutti i veri lavoratori, contro la reazione che ogni giorno di più si delinea a danno della libertà e delle conquiste delle classi produttive.

E poichè la grande agitazione in Germania, come domani anche in Italia, deve ricercare il suo sbocco politico, noi ancora una volta lanciamo di qui l'appello dei nostri maestri: il fronte unico degli operai e dei contadini per un solo Governo: il Governo degli operai e dei contadini.

Questo Governo non può avvenire attraverso le piccole congiure dei corridoi o dell'Aula parlamentare; non può avvenire illudendo le masse sulla possibilità di evitare gli sforzi dolorosi che la tragedia della storia impone, ma deve maturarsi come effetto di un grande movimento di masse combattenti direttamente contro le forze armate della reazione.

Nel momento stesso in cui una parte dei socialisti, cadendo a distanza di tre anni negli stessi errori condannati anche dalla odierna esperienza tedesca, si illudono di salvare la situazione della classe operaia in Italia tentando una cooperazione sterile ed assurda, con partiti borghesi, noi ripetiamo alle masse la nostra parola d'ordine: il fronte unico di tutti i lavoratori per un'azione di massa, e per la conquista di un Governo di operai e di contadini.

PRESIDENTE. Mi associo in nome della Camera alle nobili e generose parole colle quali dal Governo e dagli onorevoli deputati è stata deplorata e commemorata la tragica fine di Walter Rathenau. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Propongo che di questi sensi della Camera italiana sia reso edotto il Parlamento tedesco, nella forma che sarà ritenuta più adatta.

PRESIDENTE. Prego il Presidente del Consiglio dei ministri di rendersi interprete presso il Parlamento tedesco della partecipazione che la Camera italiana prende al grave lutto che l'ha colpito.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non mancherò di rendermi interprete dei sentimenti della Camera.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Zirardini, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a sua conoscenza la risposta del fascismo ferrarese alle ripe-

tute assicurazioni da lui rese in una recente seduta della Camera, che, cioè, l'interrogante può liberamente e sicuramente recarsi in Ferrara ».

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Zirardini ha diretto, non semplicemente al ministro dell'interno, ma alla mia persona, la sua interrogazione, io gli rispondo personalmente.

L'onorevole Zirardini mi interroga per sapere se sia a mia conoscenza la risposta del fascismo ferrarese alle ripetute assicurazioni da lui rese in una recente seduta della Camera; e cioè che l'interrogante può liberamente e sicuramente recarsi in Ferrara.

Io ho veduto, perchè me le ha favorite l'onorevole Zirardini ieri l'altro, le poche righe scritte sopra un giornale della provincia di Ferrara; ed ho naturalmente, come mio dovere, preso le informazioni necessarie...

Voci all'estrema sinistra. Il prefetto non legge i giornali locali?...

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le notizie che do, io le ho avute precisamente dal prefetto!...

Ora, alla domanda dell'onorevole Zirardini, io rispondo che le risposte e le informazioni che mi sono pervenute, sono in questo senso: che il giornale nel quale erano indicate le parole rilevate dall'onorevole Zirardini, non è l'organo del partito fascista di Ferrara, ma di poche persone... (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Ma, scusi, vuol rispondere lei?...

Io do le spiegazioni che ho, e che il mio collega onorevole Zirardini ha diritto di avere da me.

A ogni modo, comunque sia, siccome le parole in questione possono costituire una minaccia larvata contro l'onorevole Zirardini, e questo costituisce reato, quel giornale è stato immediatamente denunciato all'autorità giudiziaria.

Questo il Governo ha fatto immediatamente; e quindi sappia l'onorevole Zirardini che, se reato vi è, questo sarà giudicato dall'autorità giudiziaria.

Io aggiungo all'onorevole Zirardini che le parole di minaccia larvata che si contengono in quel foglio hanno attinenza più che ad una linea politica piuttosto a fatti personali accaduti in quella città. L'onorevole Zirardini sa benissimo che è stato fatto un processo in cui egli e altri suoi colleghi furono prosciolti.

Una voce dall'estrema sinistra. È un pretesto!

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io dò all'onorevole Zirardini le informazioni che ho e che l'onorevole Zirardini ha diritto di avere in ordine al fatto su cui mi interrogava. Poichè si vuole che mi attenga al fatto, mi limito a ripetere che è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria, e non ho altro da aggiungere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zirardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZIRARDINI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, e debbo anzi aggiungere che ho presentato la interrogazione come spunto per considerazioni di maggiore portata. Perchè il fatto che accade a me non è che un indice di tutta una situazione generale. Disgraziatamente siamo qui, sembra, a piangere per i nostri fatti personali. Ma è inutile che il presidente del Consiglio ci venga a dire che qui vi sono questioni personali: qui c'è una questione di legge e di libertà, legge e libertà che il Governo, e lei che lo rappresenta disgraziatamente, non può in nessuna maniera far rispettare e garantire per tutti indistintamente.

All'invito rivoltomi dal presidente del Consiglio di andare liberamente a Ferrara perchè garantiva la mia incolumità, la risposta dei fascisti, è venuta, e la troviamo nella *Idea fascista* del 17 luglio, la quale dice questo:

« Facta prese impegno alla Camera di garantire il ritorno di Zirardini nella città natale e nella città ospitale. Fascisti di Ravenna e Ferrara invitate Sua Eccellenza Facta ad essere presente alle manifestazioni di giubilo » (questa ultima parola in carattere distinto, grande).

TONELLO. Vuol dire revolverate.

ZIRARDINI. Poi c'è lo stesso numero del giornale il quale dice: La risposta dei fascisti al passaporto concesso da Facta a Zirardini è questa: « Di qui non si passa, e quando si passa non si resta ».

Questo è quello che è stato detto.

Ma non è solamente questo giornale, che per un momento si vuole camuffare per un giornale dissidente dal grosso dei fascisti ferraresi; anche la *Gazzetta ferrarese*, dice su per giù le medesime cose.

Ad esempio, nel numero del 27 maggio c'è questo telegramma spedito a Roma al Fascio dei combattenti: « Per tutela e onore gloriosa capitale macchiata da velenosa tep-

paglia rossa fascisti ferraresi mettono vostra disposizione manganelli, pugnali e cuori». Questi ultimi certamente meno dei manganelli e pugnali.

C'è stata poi un'adunanza tenuta dalla sezione socialista nei locali della Camera del lavoro e un'ora dopo una seconda invasione della Camera del lavoro con irruzione, rottura di mobili, ecc. ecc. E non fu operato nessun arresto, come osservò lo stesso Vigliani, col quale ho avuto occasione di parlare e, che mi ha comunicato quello che è avvenuto per opera dello stesso prefetto. Si invade una casa privata: vi sono agenti della pubblica forza, delegati, funzionari e guardie regie, perchè questa Camera del lavoro è guardata come una sentina di vizi e di esplosivi; e non si opera nessuno arresto. Viene asportato (non voglio dire rubato, ma è la stessa cosa) l'elenco della sezione socialista ed è pubblicato in questo medesimo giornale. I tesserati della Camera del lavoro, si dice, sono i tesserati della sezione socialista. Vi è questa premessa: « Fascisti, da oggi montate di guardia e vigilate gli iscritti del pericolo nazionale. Salutate in questo elenco l'elenco della vergogna, salutate in ogni iscritto un contribuente della rognia socialista e ricordateli ». Poi viene l'elenco. Ma quello che vale la pena di far conoscere alla Camera è questa nota: « Quali commenti? Non ammettiamo violenza (intenda la Camera), ma siamo persuasi che i ciuchi non sentono che la ragione del bastone ».

Io domando, se in Ferrara accadono queste cose sotto gli occhi della autorità giudiziaria e quindi sotto gli occhi del Ministero, (poichè il presidente dei ministri si è voluto degnare di rispondere personalmente alla mia modesta interrogazione) perchè il Governo rimane inerte?

E non solo per Ferrara; perchè piango per Ferrara, ma piango anche per tutto il resto d'Italia, in nome del proletariato, e protesto contro la vostra inazione e contro la vostra complicità in favore di una fazione maledetta, perchè non è nella legge, perchè non ha alte finalità sociali da poter rivendicare attraverso un movimento di classe e di violenze.

Il fascismo è nato per l'anima reazionaria di coloro che l'hanno concepito, ma soprattutto è stato alimentato dall'interesse dei ceti borghesi, particolarmente agrari.

GAI. Lei afferma cose non vere!
(*Rumori all'estrema sinistra*).

ZIRARDINI. Vorrei essere nell'errore e me lo auguro sinceramente. Ma le cose che

si svolgono da oltre un anno stanno a dimostrare che non si tratta di giovani entusiasti per un qualsiasi ideale, ma di mercenari, contro il proletariato, in favore del padronato. Questa è la situazione storica contro cui non è possibile opporre serie opposizioni e confutazioni.

Ho finito di dire la mia modesta opinione, che voglio, però, completare in un senso più largo e più umano. Domando (e mi dispiace che non siano in gran numero presenti i colleghi della Camera) che razza di Camera è mai questa... (*Interruzioni — Commenti*).

GAI. È una domanda che ci facciamo tutti!
PRESIDENTE. Onorevole Zirardini!...

ZIRARDINI. ...nella quale i ministri si sono succeduti e si succedono forse senza sentire la dignità del loro ufficio, senza sentire che ci sono trenta o quaranta deputati che non possono liberamente girare per l'Italia e andare nei propri collegi. (*Interruzioni del deputato Gai — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Che cosa facciamo noi qui? Che cosa fa l'ufficio di Presidenza, che non può tutelare la incolumità e la dignità dei deputati italiani? Che cosa è questa Camera? Ve lo dico: è una sentina di vizi... (*Vivi rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Zirardini, non pronunzi parole offensive all'indirizzo della Camera, alla quale anche lei appartiene!
(*Approvazioni*).

ZIRARDINI. Onorevole Presidente, è necessario che dica questo per venire alla mia conclusione. Questa Camera è divisa in gruppi e gruppetti, e ognuno di questi gruppi fa le fiche al Ministero, che si trova momentaneamente al potere, senza mai sentire dagli uomini più eminenti della Camera, da coloro, che pure sono stati al governo, una parola di protesta contro questo stato di cose, che non può e non deve durare. Non può e non deve durare per una duplice ragione, perchè a voi tutti, eccettuata questa parte (*Commenti*) incombe l'obbligo di ripristinare la legge e la libertà; a voi tutti incombe questo obbligo, e, se non lo farete voi, auguro da questo posto che lo faccia il popolo. (*Vivi rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Modigliani, Mingrino, Ventavoli, al ministro dell'interno, « per sapere se e come intenda garantire la permanenza in Piombino dei pubblici amministratori e dei privati cittadini che si permettono di non essere fascisti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Modigliani vuol sapere due cose: come il Governo intenda garantire la permanenza dei pubblici amministratori e quella dei cittadini nella città e territorio di Piombino.

MODIGLIANI. Mi accontento in città.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo all'una e all'altra cosa, poichè mi ha fatto l'onore di interrogarmi ed è mio dovere di dargli tutti i chiarimenti possibili.

Quanto agli amministratori, sta il fatto che il 12 corrente, venne ucciso un fascista e questo fatto naturalmente, nel comune di Piombino, generò allarme e preoccupazione nei compagni dell'ucciso.

MODIGLIANI. Naturalmente!

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno seguente l'amministrazione si dimise.

A questo proposito leggo il telegramma del prefetto di Pisa: « Amministrazione comunale socialista già in difficilissime condizioni per questioni sovrainposte e dazio consumo, si è dimessa mantenendo irrevocabilmente le dimissioni nonostante le mie insistenze ».

Abbiamo risposto al prefetto ricordandogli la circolare ministeriale per cui dimissioni coatte non si devono accettare. Quindi è che rispetto all'amministrazione, se il prefetto giudicherà che le dimissioni sono state date per cause ben diverse, ossia per il pretesto di non trovarsi in imbarazzi amministrativi, le accetterà. Se giudicherà invece che sono effetto della imposizione o della paura (*Commenti all'estrema sinistra*) non le accetterà.

Quanto al resto, risulta al Governo che dopo il fatto di cui abbiamo parlato, molti cittadini militanti nel partito dell'Amministrazione, avevano emigrato da Piombino per timore di rappresaglie. Fu mandato il sottoprefetto di Volterra a fare indagini, ed ecco che cosa egli telegrafa riguardo a queste indagini, per cui do spiegazioni all'onorevole Modigliani, leggendo il telegramma:

« Dopo l'uccisione del fascista Silvestrini e la dimostrazione dei partiti nazionali, si allontanarono da Piombino circa 120 o 130 individui, la massima parte dei quali possono tornare con ogni sicurezza di non essere disturbati ».

Il risentimento dei partiti nazionali, e specie dei combattenti e fascisti, si rivolge contro una dozzina di dirigenti fra i più accesi, ma anche questo risentimento va attuandosi, e il sottoprefetto ritiene che fra

poco potranno tornare, perchè i dirigenti fascisti hanno assicurato che faranno opera persuasiva a tale scopo.

Aggiunge il prefetto che anche questa dozzina di persone, se vogliono tornare immediatamente, saranno largamente protette e assicurate di non subire violenze.

Questo è quello che potevo dire, il più ampiamente possibile, in risposta all'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Io non so se esista nel vocabolario parlamentare un aggettivo che permetta di dire, senza offesa alla persona che un discorso che si è ascoltato rivela la profonda incoscienza di quello che è stato detto. Questo è l'aggettivo che io dovrei usare!

Il sottosegretario dice che « naturalmente, per la morte, per l'assassinio di un tale, ci si è rivolti contro l'amministrazione comunale socialista... »

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo: ho detto che ha suscitato una profonda reazione nei partiti nazionali!

MODIGLIANI. « Naturalmente »! Vorrei sapere dall'ottimo, perchè questo è l'aggettivo di prammatica, sottosegretario all'interno, cosa direbbe se, dopo l'assassinio di un comunista avvenuto sette giorni prima, « naturalmente » anarchici comunisti e socialisti avessero sfondato la pretura, la sottoprefettura, la Delegazione di pubblica sicurezza. Egli mi avrebbe detto che « naturalmente » era stato commesso un reato, e che più naturalmente ancora gli autori erano stati arrestati.

La verità è che il suo « naturalmente » (aggravato poi dall'atroce osservazione che le dimissioni saranno respinte se risulteranno soltanto oggetto di paura) rivela che il Governo, di fronte a quello che è accaduto a Piombino, non può annunziarci che le leggi abbiano funzionato contro gli autori dei reati verificatisi in odio ai socialisti.

Che cosa è successo a Piombino? Avverto che la mia interrogazione arriva con qualche ritardo per due motivi: primo perchè ormai c'è la congiurata del silenzio da parte della stampa, intorno a fatti come questi. Tre, quattro mesi fa bastava che pestassero un callo a uno: c'erano titoli a sei colonne e lunghi articoli. Oggi anche dopo alcuni morti, quasi nessuno parla. E così noi siamo stati tre o quattro giorni senza avere notizie precise. Inoltre la furia che si è rovesciata su

Piombino (le cifre del sottosegretario lo dimostrano) è stata così vasta e così feroce, che soltanto quando hanno raggiunto i luoghi d'asilo, alcuni dei nostri hanno potuto informarci, e nemmo compiutamente, perchè ognuno parlava del caso proprio. E così anche perciò a stento e lentamente abbiamo avuto notizie.

Che cosa è successo? Un conflitto del quale si ignorano le cause, e che apparentemente non è spiegabile con moventi politici. È rimasto ucciso un ragazzo ignoto ai più, e probabilmente estraneo a tutti i gruppi. Lo stesso proiettile ha ferito un commissario di pubblica sicurezza. Piombino è da dieci, venti anni a questa parte, palestra di tutte le più accese contese sociali, ma tutte queste contese, da 20 anni a questa parte, sono tutte quante appuntate contro il movimento socialista. Muore un ignoto? Pigliatevela con gli autori, cercate gli autori fra coloro che usano, o dicono di usare, o lasciano che si usi la violenza. Cosa c'entra l'Amministrazione socialista di Piombino? Cosa c'entrano quella dozzina di persone che ingenuamente il sottosegretario annunzia che fra poco tempo potranno, forse che sì, forse che no, tornare a Piombino?

La verità è che Piombino, da piccolo borgo, sta diventando una grande città industriale per lo sforzo di alcuni capitalisti italiani, e per l'oculatazza paziente e feconda degli amministratori socialisti. Questi nelle nostre beghe interne di partito; lo vuol sapere il sottosegretario di Stato agli interni come sono qualificati? Per dei « dellosbarbiani! » Ogni po' l'amministrazione socialista di Piombino votava ringraziamenti a Sua Eccellenza Dello Sbarba; e i ringraziamenti erano indiscutibilmente meritati, perchè tutti i problemi del lavoro, dell'industria, dell'igiene, del risanamento erano curati da quell'amministrazione in pieno accordo perfino con quel tremendo anarchico pericoloso da arrestare e da bastonare, che risponde al nome di Arnaldo Dello Sbarba. Ma questa amministrazione era pure il punto di appoggio allo sforzo operaio, tutte le volte che lo sforzo operaio è stata oggetto di attacchi.

È poichè questo punto di appoggio, questo baluardo, aveva resistito a tutti gli attacchi sferrati contro l'amministrazione socialista per le vie legali: allora si è colto finalmente un pretesto, per sferrare l'azione violenta.

Chi sa che l'autorità giudiziaria tra sei mesi non dimostri che il povero morto di Piombino è stato ucciso da tutt'altri che da

quelli che sono stati arrestati. Io ricordo di un deputato socialista, che potrebbe essere chi vi parla, che buscò un sacco di botte e peggio, in una stazione, perchè ebbe la mala ventura di passarci poco dopo l'omicidio di un giovane, che si pretendeva assassinato dai comunisti.

Orbene sei mesi dopo l'autorità giudiziaria riconobbe che quel giovane era stato ucciso involontariamente da un compagno di spedizione punitiva. Ma quei giorni di Pisa, Viareggio, furono allagati dalle violenze! Metto pegno che qualche cosa di simile si verificherà anche per questi ultimi fatti di Piombino.

Comunque sta di fatto che dopo quella uccisione la folla capitanata da manutengoli dei capitalisti, da ex sovversivi diventati fautori del blocco nazionale nelle ultime elezioni, si precipitò verso l'amministrazione socialista. Essi sanno che gli amministratori che la ispirano e la guidano, rappresentano ormai (il dettaglio è trito, ma voglio pur ripeterlo per mettere alla gogna l'insufficienza delle nostre autorità) la corrente più temperata del nostro partito. Ma questa amministrazione che aveva fabbricato case popolari e scuole, acquedotti e istituti professionali, era una amministrazione che non cedeva alla volontà dei grossi capitalisti, ed era sempre stata pronta tutte le volte che era occorso, a difendere gli interessi operai. E appunto perciò bisognava spazzare via questa amministrazione.

E allora da una officina, in cui un noto ingegnere alloggiava da un mese e mezzo, una squadra di non altro incaricata che di portare in giro per la città di Piombino un distintivo di cui ignora il significato e il manganello che deve intimorire: allora da quella officina esce una squadra e dà l'assalto: a che cosa? Alla Camera del lavoro sindacalista e a quella socialista, alle due sezioni politiche, alla tipografia cooperativa del giornale socialista, e alla biblioteca comunale!

Come a Reggio Emilia appena passato il Sovrano, così a Piombino i ricostruttori e civilizzatori appuntano i loro sforzi prima di tutto contro gli strumenti di cultura. Era forse un trucco anche quella biblioteca come si cianciò in occasione dei fatti di San Lorenzo, per quella socialista di quel quartiere? Oh, no! Era la biblioteca creata dal comune per gli operai di Piombino. Ma poichè bisognava spazzar via lo sforzo civilizzatore e organizzatore di quella amministrazione e si cominciò dalla biblioteca.

Poi si andò, dove? Alle case. Di chi? Di uno che sei anni fa era corrispondente del-

l'Avanti! e ha moglie e cinque figli. Non c'è remissione. Egli deve sfrattare e andarsene da Piombino. All'ospedale c'è uno dei tipi più prampoliniani del nostro movimento. È uno impiegato dell'ospedale. Se non arrivava in tempo a proteggerlo uno dei medici che onorano la scienza italiana, e non è dei nostri, il dottore Mori, anche quell'impiegato avrebbe pagato il fio dell'assassinio, che ha deprecato con molti anni di propaganda. Anche lui di notte, senza pietà della moglie e dei due bambini, è sfrattato da Piombino. Ed ho qui una lista di una diecina di cui ci vengono i nomi dalla lontana Genova, dove un comitato ha raccolto questi profughi.

Di fronte a tutto ciò il Governo naturalmente si limita ad annunciare che delle 120 e più persone allontanatesi i più possono tornare. Gli altri dodici (i migliori) potranno tornare forse che sì, forse che no, fra qualche altro giorno.

Ma signori, vi siete resi conto di quello che ci avete detto? Vi siete resi conto di aver confessato che l'autorità dello Stato a Piombino, paese di 15 o 20 mila abitanti, non è in grado, non di proteggere il ritorno, ma di impedire la espulsione di cittadini, fatta, armata mano, da gente, che dice di difendere il proprio paese ed è soltanto al soldo di industriali del luogo? Vi siete resi conto delle cose che ci avete detto? Voi non ci avete annunciato che vi siano procedimenti in corso: non per chi brucia la biblioteca, non per chi ha commesso reati preveduti dall'articolo 154 del Codice penale e punibili con la reclusione fino a 15 anni; non contro chi tiene lontani dalle loro case vecchi impiegati, donne e bambini!

Voi non avete altro da dirci se non che «naturalmente» la cosa è accaduta e che si vedrà fra qualche giorno di provvedere!

Signori, io non ho mai avuto grande simpatia per questa forma di controllo parlamentare — per le interrogazioni — perchè so che essa si risolve quasi sempre in una cosa risibile, che sconforta e umilia chi è costretto a servirsene. Ma questi fatti ho voluto segnalare, d'accordo coi colleghi della circoscrizione, per richiamare l'attenzione della Camera, non su questi singoli fatti ma sulla situazione di tutta la provincia di Pisa che è identica, anzi: su quella di quasi tutta la Toscana.

In provincia di Pisa non si circola più, non si viaggia più. Un collega dei banchi della destra che per sua disgrazia ha la barba dello stesso colore di cui l'avevo io dieci anni fa, passando pochi giorni or sono per la stazione

di Pontedera, se non faceva in tempo ad urlare che egli è quell'ottimo agrario che si chiama Ruschi e non il cittadino Modigliani, finiva per pigliare — e quelle sì che sarebbero state benedette, perchè gli avrebbero fatto capire che cosa è il fascismo — finiva per pigliare un sacco di legnate!

E ieri qualche cosa di simile è capitato all'onorevole Ambrogio Belloni, perchè anche lui ha la barba e oramai la barba è proibita in Italia. Ma poi guardate qui gli avvisi! Ce ne è dovizia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Udite. «Le squadre nel ferrarese hanno nella giornata di ieri e questa notte preso possesso della riva sinistra del Po. Dal Mantovano sono arrivati 6 *camions* di fascisti. La mobilitazione prosegue ordinata, secondo il piano prestabilito». Questo bollettino è firmato dal «comando della legione». E ve ne è per voi, popolari. Guardate qui; è scritto così grosso che si vede a distanza: «attenti alle canoniche».

MIGLIOLI. Questo lo sapevamo già!

MATTEOTTI. Codice penale! Bande armate!

MODIGLIANI. Ed è bene che così sia perchè quando il Governo ha assistito con tanta incoscienza a questi fenomeni: bene è che finalmente il fenomeno, nella sua cecità, arrivi alle basi stesse di tutta la vostra struttura sociale.

Pochi giorni or sono — voi capite che io potrei disinteressarmene per tutte quelle ragioni che potete pensare, ma il fatto non è per questo meno triste e non può non muovere a sdegno anche me — pochi giorni or sono a Pisa il cardinale Maffi, che non è l'ultimo venuto, nè nella sua fede, nè nel campo degli studi, non ha potuto compiere il rito della processione del *Corpus Domini* perchè un certo signore che si atteggiava a governatore della Toscana ha dato l'ordine che la processione del *Corpus Domini* non uscisse dalla chiesa...

Voci dal centro. È Perrone.

ZIRARDINI. E perchè lasciate i vostri uomini al Governo? Dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la prego di concludere.

MODIGLIANI. Concludo. Ha ragione, signor Presidente; ella fa bene a richiamarmi. Il discorso è perfettamente inutile. I fatti sono risaputi. Ma questo io volevo constatare, che, partendo dall'incoscienza sorridente con cui rispondete a noi, voi signori del Governo non vi accorgete che ormai la minaccia busa

ad altre porte, si avvia per altre strade oltre le nostre. E, se destino è che il disastro si compia: ah! lasciateci almeno rallegrare che sia vasto!

Da tutte le parti dove si venera la ragione, dove si vuole la libertà verrà l'aiuto a noi. Chi non ci aiuterà in questa difesa: bene è, signori, che abbia il meritato guiderdone! E quando dai banchi dietro a noi si cavilleggia nei discorsi, salvo andar d'accordo nei corridoi poco discosti, in senso contrario; lasciate che io risponda che chi sente in questo momento di dover mandare un saluto alla Repubblica borghese tedesca, che i proletari tedeschi difendono, non dovrebbe poi seminare derisione e zizzania quando chiediamo a tutti di concorrere a far sentire e far rispettare la necessità dello sforzo pieno perchè giustizia, libertà e civiltà non siano una vana ironia dal banco dei ministri. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra — Commenti*).

GRAZIADEI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

GRAZIADEI. Me lo ha indicato lo stesso onorevole Modigliani, e mi appello alla sua lealtà. L'onorevole Modigliani ad un certo punto del suo discorso sopra i gravi fatti che avvengono non soltanto in provincia di Pisa, ma in gran parte d'Italia, ha accennato alla circostanza che qualche comunista, che avrebbe oggi stesso difeso, qui dentro il fronte unico, parlerebbe in un certo senso nell'Aula, mentre fuori, nei corridoi, agirebbe in senso contrario.

Poichè il solo comunista che ha avuto oggi occasione di fare dichiarazioni alla Camera sono stato io, ho sentito la necessità di chiarire la cosa, ed ho chiesto all'onorevole Modigliani se egli intendeva alludere a me. Egli stesso mi ha risposto che sì.

MODIGLIANI. Non credo, onorevole Graziadei, che ella sia tutto il partito comunista.

GRAZIADEI. Io invito formalmente l'onorevole Modigliani a dichiarare quando ed in che modo io abbia parlato qui in un senso, per poi agire in senso contrario nei corridoi. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Il collega Graziadei è troppo superbo se crede di poter impersonare lui solo tutto il partito comunista. Egli non può non aver capito che la mia allusione non era pettegolmente indirizzata ad individui, ma era indirizzata a tutto il movimento che sta loro dietro! E quando ogni giorno

dalle vostre fila viene la invocazione, ora per ora, a una solidarietà piena, oh, lasciate che io sia preso da un senso di dolore e di rammarico quando in ogni meno opportuna occasione viene da voi la parola che divide, anzichè quella che dovrebbe unire. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Nasi al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro delle finanze, « per sapere se trovano giusto e con quali criteri, ai fini della riforma amministrativa, la proposta fatta di sopprimere tra le sette Intendenze di finanza della Sicilia, soltanto quella della provincia di Trapani, che non è fra le meno importanti, con evidente ingiustizia per il paese, con danno dei servizi pubblici, e senza alcun apprezzabile vantaggio dell'erario ».

BERTONE, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *ministro delle finanze*. L'onorevole Nasi mi ha telegrafato pregandomi di consentire a rinviare lo svolgimento della sua interpellanza a 15 giorni.

Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gai Silvio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri da cui è stato guidato nel prendere i provvedimenti contro il professor Luigi Martinelli, in seguito ai fatti dell'11 maggio 1922 in Sant'Elpidio a Mare ».

Sullo stesso argomento hanno presentato interpellanze gli onorevoli Tofani e Tupini.

L'onorevole Gai ha facoltà di svolgerla.

GAI SILVIO. Mi permetterà il Presidente di fare preliminarmente una dichiarazione.

Su parecchi giornali è apparsa una lunga storia di un incidente che io avrei avuto col ministro Anile, a proposito del fatto che forma oggetto dell'interpellanza, e questo racconto è infiorato da una quantità di particolari minuziosi. Ora io devo dichiarare che è una storia inventata da capo a fondo, perchè fino a questo momento non ho avuto il piacere di scambiare una sola parola col ministro Anile. Questo dimostra molta fantasia in chi ha fatto la corrispondenza, ma dimostra anche poca correttezza.

Ed ora veniamo all'argomento della interpellanza.

Per tarsi una idea di quella che è la questione, che agita la scuola tecnica pareggiata di Sant'Elpidio a Mare, bisogna conoscerne i precedenti, che esporrò brevemente.

Avendo il direttore titolare della scuola, professor Chiassini, ottenuto una lunga aspettativa, la vice direzione della scuola andava di diritto all'ingegner Luigi Martinelli, professore di ruolo di matematica e computisteria; ma siccome il Martinelli è uno degli esponenti principali del Partito nazional-fascista di Sant'Elpidio a Mare, così l'Amministrazione comunale popolare non voleva che la direzione della scuola fosse data a lui. Ed allora, con un provvedimento arbitrario e settario, nominò invece un certo professor Bonifazi, un supplente di Ascoli Piceno, il quale bisogna notare, è anche consigliere provinciale di parte popolare ad Ascoli Piceno.

Il Martinelli avanzò ricorso alla Giunta provinciale delle scuole medie, che naturalmente gli dovette dare ragione, tanto la cosa era evidente. E il Martinelli fu così ammesso nella vice direzione della scuola, malgrado la lunga e pertinace resistenza dell'Amministrazione comunale.

Di qui una quantità di ire di una certa combriccola di persone di Sant'Elpidio che non potevano certo mandare giù tranquillamente lo smacco.

Il giorno 12 di maggio accadono dei nuovi incidenti a Sant'Elpidio, e allora questi egregi signori colsero molto volentieri il destro di potersi rifare dello smacco che avevano subito prima, e trovarono un compiacente commissario che arrestò il professor Martinelli, il quale professor Martinelli non aveva proprio nulla a che fare...

Una voce al centro. Lo dice lei! C'è un procedimento giudiziario!

GAI SILVIO. È proprio come dico io.

E contro il professor Martinelli furono lanciate una quantità di accuse strabilianti, tra le quali perfino una per furto qualificato. Ora chi conosce il professor Martinelli, e nelle Marche è conosciutissimo, sa che questa è una accusa idiota, un'accusa che fa ridere, come se fosse stata lanciata una accusa simile contro Sua Eccellenza il ministro.

Ma quello che è più interessante è il sapere da che fonte proviene questa accusa. L'accusatore principale sapete chi è? È un certo Luigi Della Valle, che è assessore co-

munale, ma è anche un ladro. (*Rumori al centro*).

Precisamente, perchè questo bravo signore fu condannato dal tribunale di Fermo il 16 luglio 1908 a due mesi di reclusione per furto qualificato (*Rumori al centro*), e in altra sede, ho domandato al Ministero come mai questo individuo abbia potuto essere elettore ed anche assessore, e questa è una cosa circa la quale potremo andare un po' a fondo. Intanto siccome le accuse contro il Martinelli sfumavano, il Martinelli fu rilasciato, ma il provveditore aveva avuto l'obbligo di sospenderlo dall'insegnamento. Avvenuto il rilascio, tanto il prefetto che il provveditore mandarono le loro informazioni, pienamente favorevoli al Martinelli, con la loro opinione favorevole anche alla sua immediata riammissione in servizio.

E allora, il 13 giugno, il provveditore agli studi comunica al Martinelli, con la lettera n. 3224, che egli è riammesso in servizio. Nella stessa busta però c'era un'altra lettera in cui si diceva che egli non era riammesso più.

Ora, o domando perchè il ministro, dopo di avere il 13 giugno e certamente perchè lo aveva ritenuto giusto, ordinata telegraficamente la riammissione, dopo poche ore, telegrafava che questa riammissione non vi dovesse essere più?

Domando ancora perchè il ministro, dopo essersi informato meglio sul conto del Martinelli volle pure parlare con l'interessato, appositamente richiamato a Roma, e dopo un lungo colloquio, presente l'onorevole Volpini e il capo del Gabinetto, lo assicurò che dentro il 20 le cose sarebbero state accomodate, che avrebbe provveduto, e che intanto sarebbe potuto ritornare tranquillamente a casa.

Passa il 20, invece, e non si vede nulla.

Però il Martinelli viene richiamato a Roma, ed ha nuovamente col ministro un lungo abboccamento.

E qui il ministro gli fa una certa dichiarazione, che per lo meno è molto strana, perchè gli dice che egli è pronto a riammetterlo, ma che bisogna che il Martinelli si presenti laggiù, a Sant'Elpidio, ai suoi amici, spieghi, e dopo che avrà spiegato, che gli animi si saranno pacificati e che gli amici di laggiù gli avranno mandato un telegramma, potrà riammetterlo.

Naturalmente, il Martinelli non può accedere a una richiesta di questo genere. E allora qui si affaccia un'altra domanda: il

Martinelli ha offeso la legge, o ha offeso il Partito popolare?

TONELLO. Tutti e due!... (*ilarità*).

GAI SILVIO. A me il capo di Gabinetto ebbe a dichiarare il giorno 24 che il ministro, nel suo intimo, era favorevole alla riammissione.

Ora, se nel suo intimo il ministro era favorevole alla riammissione, com'è che non ha il coraggio di dare attuazione a questo provvedimento? Quali sono le pressioni che glielo impediscono? Non si può supporre che, se nel suo intimo il ministro è persuaso che una cosa sia giusta, non possa poi tradurla in atto. Perché?

Il ministro, ha poi assunto veramente queste informazioni sul Martinelli? Al Ministero dicono che non sieno pervenute le informazioni del provveditore agli studi: invece io posso assicurare che il provveditore agli studi il giorno 2 ha mandato tutte le informazioni, che sono pienamente favorevoli al Martinelli; e se l'onorevole ministro poi vuole averne ancora delle altre, può trovarle nel rapporto del commendator Di Tarsia, comandato dal Ministero di recarsi laggiù appena accaduti gli incidenti; e in quel rapporto si potranno anche trovare delle informazioni molto interessanti sui diversi signori di quei luoghi.

Ora, non è tanto il fatto personale del Martinelli, quanto il sistema, quello che merita di essere discusso, perchè, se il Martinelli non deve essere riammesso, non sia riammesso; ma mi pare strano che prima si riammetta; poi non si ammetta, che prima il ministro prometta e che poi non mantenga la promessa, e poi gli dica di andare a domandare scusa... ma dove andiamo signor ministro?

Qui si tratta di guai veramente, perchè se voi altri volete parlare di pacificazione degli animi, non mi pare che sia questa la maniera migliore, tanto più che poi la riammissione del Martinelli è domandata a gran voce da tutta la cittadinanza, compresa anche una quantità di sacerdoti che stanno dalla vostra parte. (*Interruzioni*).

Del resto, nel fatto che altre interpellanze sullo stesso argomento sono state presentate da altre parti della Camera, l'onorevole ministro può vedere che non siamo semplicemente noi a domandare questo provvedimento, ma che esso è domandato da tutte le parti e da tutti i partiti; e quindi mi auguro che egli vorrà rispondere soddisfacentemente, e vorrà agire secondo giustizia.

PRESIDENTE. Segue sullo stesso argomento l'interpellanza degli onorevoli Tofani, Volpini, Mariotti e Ciappi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i motivi pei quali il professore Martinelli ingegnere Luigi, sospeso dall'insegnamento in seguito ai noti fatti di Sant'Elpidio a Mare e riammesso con ordine 13 giugno 1922 del ministro, fu, dopo poche ore, da Roma nuovamente sospeso; e per sapere se si ritenga decoroso e giusto che la riammissione del professore stesso debba essere subordinata alla condizione chiaramente indicatagli, di ottenere dagli amici politici del ministro un telegramma di benessere ».

L'onorevole Tofani ha facoltà di svolgerla.

TOFANI. Io non mi soffermerò sui fatti; mi indugerò invece ad esaminare le conseguenze, e prego l'onorevole ministro, nelle risposte che avrà la cortesia di darci, di essere il più preciso possibile, inquantochè, sono dolente di doverlo dire, è proprio anche la sua persona, che è in causa in questa dolorosa questione.

Ed è molto doloroso per me il dover fare queste dichiarazioni perchè io non sono fra gli ultimi ammiratori di Sua Eccellenza l'onorevole Anile, ammiratore del suo ingegno, della sua cultura, della sua brillante carriera, e sono non ultimo appassionato lettore delle sue geniali opere letterarie.

È doloroso dover constatare che una personalità scientifica, letteraria e politica, come l'onorevole Anile, si sia lasciata trasportare a compiere, io credo, e mi si conceda di dire, inconsciutamente, dei fatti che non mai l'onorevole Anile avrebbe dovuto compiere.

È strano che l'onorevole Anile, assertore della libertà della scuola, dei principi santi di questa libertà (siamo innanzi ad un lotatore su questo tema, che vuole che la scuola sia scevra da inframmettenze politiche, ed assolutamente libera ed indipendente) sia stato proprio lui a compiere in una scuola, degli atti assolutamente faziosi.

Un professore, una degna persona, credo che su questo non vi siano dubbi, perchè lo stesso ministro Anile non mi nascose l'ottima impressione che ricevette dal primo colloquio avuto col Martinelli, un'ottima persona dunque che dirige ottimamente una scuola, è in causa.

Per fatti politici, fra fascisti e popolari, il professor Martinelli viene coinvolto in un processo, e viene imprigionato e sospeso dalla scuola. E fin qui, nulla da osservare.

Il professor Martinelli viene lasciato in libertà provvisoria, ed è ormai convinzione unanime che non tarderà la sua assoluzione in Camera di consiglio...

Voci dall'estrema sinistra. Sicuro!

TOFANI. ...perchè da tutti è risaputo che egli non era neppure presente, quando si sono svolti i fatti dei quali è accusato! (*Interruzioni*).

Il professor Martinelli, comunque, è messo in libertà provvisoria. Le autorità scolastiche compiono un'inchiesta, etanto il provveditore quanto il prefetto mandano i loro rapporti favorevoli al ministro della pubblica istruzione.

Voce. Come lo sa?

TOFANI. Lo so perchè so che, in seguito a quei rapporti, è venuto l'ordine telegrafico di riammettere il professor Martinelli nell'esercizio delle sue funzioni scolastiche.

E qui comincia il mistero.

A poche ore di distanza dal telegramma di riammissione, parte personalmente dal ministro un altro telegramma che annulla il precedente, e revoca la riammissione. E nessun fatto nuovo ci è stato comunicato dal ministro, che possa giustificare questa revoca.

Questo sappiamo soltanto: che nel frattempo è arrivato da Sant'Elpidio a Mare un telegramma firmato Della Valle, precisamente di quel signor Della Valle di cui ha letto qualche articolo della fedina criminale il mio collega avvocato Gai, il quale diceva: «cittadinanza intera reclama non riammissione del Martinelli».

TUPINI. Dov'è il telegramma?

TOFANI. Il telegramma esiste, onorevole Tupini, ed è firmato Della Valle.

Ma io posso ammettere che ragioni scolastiche gravi, motivi inattesi e strani debbano aver suggerito il provvedimento un poco anormale ma sempre legale. Il ministro giudica inappellabilmente della riammissione o meno di un professore, che è ancora sotto un'accusa, e inappellabilmente può sospenderlo, anche se il suo Dicastero, per errore, avesse eventualmente voluto riammetterlo in servizio.

Ma da allora si susseguono le stranezze.

Noi deputati marchigiani del blocco, siamo interessati della questione e si susseguono i colloqui tra il ministro e me, presente o non il Martinelli. Da tutti questi colloqui si ha la certezza quasi che il ministro non agisca liberamente...

VELLA. Il deputato del corridoio chi era?

GAI SILVIO. Le ho già dichiarato che io non ero.

TOFANI. Basta domandarlo al ministro! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

TOFANI. Le incertezze continuano fino a che il ministro prega me personalmente di telegrafare al professore Martinelli perchè d'urgenza venga a Roma affermando che da questo colloquio egli era certo trarre argomenti e modo per riammetterlo in servizio.

Il Martinelli viene, va al colloquio e ne esce profondamente agitato, dichiarando a me ad altri deputati che era impossibile ed assurdo aderire ai desideri del ministro.

Il ministro (e il professore Martinelli è pronto a giurare quanto ha affermato... (*Interruzioni al centro*), a giurare dico quanto ha affermato solennemente) il ministro ha dichiarato che non avrebbe potuto riammetterlo fino a che egli, tornato a Sant'Elpidio a Mare, non avesse parlato con gli amici del ministro, spiegandosi e giustificandosi dalle accuse. Questi amici erano già accordati con lui per modo che dopo un loro telegramma sarebbe stata decisa la riammissione.

È questo che io porto come capo preciso di accusa contro il ministro Anile, e su questo desidero una spiegazione precisa, perchè lo smentirlo è impossibile.

Onorevoli colleghi; in tutti i fatti di Sant'Elpidio, in tutta la rissa tra fascisti e popolari la scuola non entrava e non era mai entrata.

Erano fatti avvenuti fuori della scuola, la popolazione aveva parteggiato per l'una o per l'altra parte, ma la scuola era rimasta pura ed estranea. Se il professore Martinelli aveva preso parte a questi fatti ed era colpevole, il ministro non doveva neppure discutere la condotta di lui, doveva lasciarlo al suo destino e sospenderlo irrevocabilmente fino alla decisione del tribunale che doveva assolverlo o condannarlo. Così voleva la giustizia anche severa e così avrebbe dovuto essere, e noi avremmo rispettato un cosiffatto provvedimento. Ma la scuola, che era rimasta estranea, non doveva essere turbata dalla faccenda Martinelli, che per essa non doveva esistere e che ha fatto penetrare nelle aule e negli studi la ripercussione degli avvenimenti politici e delle risse, degli odii di parte.

Dopo che il Martinelli revocato e riammesso è stato nuovamente revocato, allora la scuola ha cominciato a parteggiare per il Martinelli o per i suoi nemici. E la scuola è turbata ancor oggi perchè la situazione non è chiarita, e il turbamento della scuola continuerà voluto da Lei, onorevole ministro. Il Martinelli non ha potuto finire il suo corso di lezioni perchè è stato allontanato proprio in un momento inopportuno compromettendosi così quella serenità di studi che l'onorevole Anile come persona, come ministro, come professore, ha sempre strenuamente difesa e protetta.

Dinanzi a questa condotta del ministro, che si ricollega ad altri fatti che avvengono nelle nostre Marche, noi dobbiamo seriamente preoccuparci. Io non voglio fare qui il processo dei fatti di Sant'Elpidio a Mare e portare la eco di altri episodi che avvengono fra partiti che si dicono dell'ordine. È questione che tratteremo eventualmente in altro tempo interpellando su tutto ciò il Governo nella persona del ministro degli interni.

Mi basta rilevare per il momento che nelle Marche, dove la tendenza fascista non si è mai acuita contro la parte rossa, si va vivacemente acuendo contro la parte nera. *(Commenti al centro)*.

È colpa vostra, egregi amici marchigiani.

MATTEI-GENTILI. È una bella speculazione che fate.

TOFANI. È colpa della vostra prepotenza, colleghi di parte popolare.

Perchè la prepotenza non si esercita solo col manganello, egregi amici. Vi sono delle situazioni in cui, giorno per giorno, la prepotenza si viene esercitando senza grande apparenza in tutti gli atti della vita di un uomo, di un istituto, di una provincia, senza che un qualunque disgraziato o i molti disgraziati che sono colpiti, si possano difendere. Ed allora questo disgraziato o questi disgraziati, per difendersi, si uniscono e si uniscono coi malcontenti e basta una causa da nulla perchè la vendetta o la difesa si sferri. *(Commenti al centro)*.

BOMBACCI. È una tesi da partiti dell'ordine. *(Si ride)*.

TOFANI. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo assistito a questo: un professore dabbene è stato cacciato dalla scuola, e un ministro attende il *placet*, il benessere di amici politici di sua parte per riammetterlo nella scuola. *(Commenti)*.

E chi sono questi amici politici, o meglio chi sono gli esponenti di questi amici?

Sono il signor Della Valle, assessore comunale ad onta dei brillanti articoli della sua fedina criminale, insudiciata da condanna per furto, e un tal sacerdote Muscoloni, per il quale pende denuncia presso l'autorità vescovile per atti, che se fossero conosciuti, colleghi marchigiani di parte popolare, deporrebbero assai tristamente e vergognosamente sulla vostra solidarietà con tal gente. *(Commenti)*

Così come ho cominciato, io termino, chiedendo venia alla persona del ministro delle cose che ho dovuto dire contro di lui.

CIRIANI. Se fossero veri i fatti, non sarebbe il caso di domandargli scusa.

TOFANI. Ho detto che io ritengo che il ministro si sia lasciato trascinare inconsciamente e non conosca la gente con cui ha avuto a fare, e mantengo questa versione.

Chiedo venia alla persona del ministro, perchè la persona rimane quella che è. Non è la persona, ma il ministro, che ha mancato, ed è al ministro che debbo chiedere e chiedo stretto conto del suo operato. *(Commenti)*.

PRESIDETE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Tupini, al Governo, « sui fatti di Sant'Elpidio a Mare ».

L'onorevole Tupini ha facoltà di svolgerla.

TUPINI. La Camera mi deve dare atto del contegno molto sereno che la deputazione popolare marchigiana ha tenuto dinanzi alla Camera stessa, al Governo ed all'opinione pubblica in occasione delle criminose gesta di Sant'Elpidio a Mare. Noi indubbiamente di quelle gesta fummo le vittime (e se non noi deputati, certo i nostri amici) nelle condizioni di cui diede notizia la stampa. Pur tuttavia, per quel desiderio che è verace in noi di non soffiare oggi sul fuoco, di non inasprire le passioni, di non suscitare nuovi elementi di contrasto e di conflitti, poichè, come benissimo ammoniva l'onorevole presidente del Consiglio, è necessario che quanti hanno la responsabilità della propria posizione e delle proprie azioni cerchino anche con loro sacrificio di smorzare le ire e portare un contributo efficace e non ipocrita alla pacificazione, noi non movemmo finora questa questione.

Perchè, anche quando se ne parla col proposito migliore di pacificazione e di serenità, non si riesce se non a gettare nuovi elementi nel conflitto che arde in questo momento tra i partiti e le fazioni. *(Interruzioni del deputato Tofani)*.

Ad ogni modo i deputati dell'altra sponda hanno creduto di portare essi la questione

alla Camera e investirne l'assemblea, ed io sono rimasto veramente sorpreso, nel sentire gli onorevoli Gai e Tofani, le cui affermazioni sul del professor Martinelli sono perentoriamente smentite dai fatti. Non affermo senza dimostrare; non è mia abitudine, nè mio sistema.

Nè mi riferirò soltanto alle mie indagini personali, perchè pure essendomi proposto di fare quell'inchiesta con la maggiore serenità possibile, esercitando ogni possibile controllo su me stesso, temo forse che a quella serenità possa essere venuto meno, sia pure inconsapevolmente.

Mi riporto invece agli elementi quesiti ufficialmente al fatto e di essi intendo intrattenere la Camera nei riguardi del Martinelli, direttore della scuola tecnica di Sant'Elpidio. Di costui si è detto: non ha preso parte alcuna a quei fatti, tanto è vero che era persino assente dal paese.

TOFANI. Non era direttore, ma vice direttore. Bisogna precisare.

TUPINI. Comunque, era lui che aveva in quel momento, in cui i fatti furono commessi, la rappresentanza e la responsabilità della scuola tecnica di Sant'Elpidio. I fatti di Sant'Elpidio furono determinati da una causa sproporzionata agli effetti che si verificarono. Ne costituisce la prefazione un piccolo incidente fra un fascista ed una parte notevole della popolazione di Sant'Elpidio, in seguito al quale il fascista Dolci sparò un colpo di rivoltella, dopo di che fu arrestato e gli fu tolto persino il porto d'arme che regolarmente possedeva. In seguito a questo fatto fu decisa una spedizione punitiva contro la città di Sant'Elpidio. Chi l'ha decisa, diretta, finanziaria? (*Commenti*).

Il Ministero dell'interno mandò sul posto un ispettore generale nella persona del commendatore Di Tarsia, il quale fece un'inchiesta. Contemporaneamente a lui le autorità del luogo, della sottoprefettura di Fermo e della questura di Ascoli, condussero anch'esse regolarmente la loro inchiesta. Questi elementi ora fanno parte di un *dossier* di cui è in possesso l'autorità giudiziaria. Ebbene, da questi elementi emerge in modo incontrovertibile che chi ha ideato, chi ha organizzato, chi ha pagato, chi ha diretto, chi ha preso parte in prima linea a quelle gesta fu precisamente, me ne dispiace per un educatore, il professor Martinelli. (*Commenti*).

Il professor Martinelli era conosciuto dalla autorità politica di Fermo come il capo del Fascio di Sant'Elpidio.

TOFANI. Non c'è niente di male!

TUPINI. Non è un giudizio che esprimo. E quando fu annunciata all'autorità politica di Fermo la spedizione fascista, il capitano dei carabinieri La Bombarda (*Si ride*) che doveva conoscere molto bene il professor Martinelli, scriveva al commissario Lo Console, mandato dal sottoprefetto a Sant'Elpidio per prendere la direzione dell'ordine pubblico in quella circostanza: inviti il professor Martinelli a diffidare i suoi seguaci, a non fare sotto la sua responsabilità atto alcuno di rappresaglia (*Commenti*).

Questo è un indizio, siamo d'accordo, e non è su questo che fondo il giudizio di responsabilità del professor Martinelli.

Sta di fatto che il commissario Lo Console che è un buon uomo, (rimando l'onorevole Tofani e l'onorevole Gay, che lo conoscono, alla lettura delle carte che lo riguardano per il suo contegno in questa circostanza) avvicinò il professor Martinelli, da potenza a potenza. Il professor Martinelli, il giorno 11 di maggio, destinato alla spedizione, si trovava a Sant'Elpidio e precisamente, in permanenza, nella sede del fascio locale.

Il commissario Lo Console lo avvicinò, lo interpellò e più volte lo scongiurò che evitasse, per carità, rappresaglie, spargimento di sangue e devastazioni. Il Martinelli che era più furbo del commissario Lo Console, il quale era informato che i fascisti stavano per venire, disse: state tranquilli, non temete, perchè verranno soltanto per fare una parata di forze; non faranno alcuna rappresaglia. Mi impegno di mandarli via subito, non appena la parata di forze sarà eseguita.

Aggiungono le carte che non solo questo sia stato oggetto del colloquio avvenuto fra il Lo Console e il professor Martinelli, ma si dice che il professor Martinelli abbia persino domandato ed ottenuto dal commissario Lo Console il permesso di fare dormire i fascisti a Sant'Elpidio nella sede del fascio, cosa che poi non avvenne, perchè i fascisti dovettero scappare in seguito al risveglio tardivo dei carabinieri che si trovavano sul posto.

TOFANI. Martinelli non aveva nessuna intenzione di nuocere. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

TUPINI. Onorevole Tofani, io so quale è la mia parte di responsabilità in questo momento.

Qui si è affermato, onorevole Tofani...

TOFANI. Non è colpevole! (*Rumori*).

TUPINI. Ebbene, io vi devo dimostrare e se l'avete fatto in buona fede ne prendo atto, quanto sia mendace la vostra afferma-

zione. Infatti il Martinelli, non solo si trovava sul posto ad aspettare i fascisti per prenderne la direzione nel momento opportuno, ma fu proprio colui il quale li chiamò dai paesi vicini.

C'è in atti un telegramma del mattino del giorno 11...

TOFANI. Che c'entra questo? (*Rumori all'estrema sinistra*).

TUPINI. ...un telegramma che, la mattina del giorno della spedizione che poi si effettuò, il Martinelli avrebbe mandato a un altro fascista, pure di Sant'Elpidio, ma che aveva residenza a Macerata, certo signor Berdini, e in cui si esprimeva così: « Portami venti registri (i registri sarebbero i fascisti). Chiamami nel pomeriggio al telefono ».

La sera i venti « registri » partirono regolarmente da Macerata; non so se ebbe luogo la telefonata; sta in fatto che venti fascisti partirono regolarmente per Sant'Elpidio. (*Interruzioni a destra*).

Ma il Martinelli non solo organizzò la spedizione, il Martinelli la diresse. Infatti, affermano i verbali che verso l'una di notte, ora in cui si iniziò la spedizione, il Martinelli uscì dalla sede del fascio, (e non sono io che parlo, è il commissario generale Di Tarsia), per prendere la direzione effettiva della squadra alla cui testa fu veduto.

GAI SILVIO. Non è vero!

TOFANI. Ma allora perchè il ministro l'aveva riammesso?

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, la prego di non interrompere, lasci parlare!

TUPINI. Non tocca a me giudicare l'operato del ministro, io debbo limitarmi a parlare del professor Martinelli.

Quest'agnellino che non sapeva niente, che era all'oscuro di tutto, fu veduto prender parte alle devastazioni. Vi sono due testimoni. Non è soltanto il sacerdote Moscoloni, che ha affermato di averlo visto entrare nella sua casa alla testa dei fascisti che invadevano la medesima, ma anche un certo signor Diocleziano Guerrieri, che, opportunamente interrogato, ha reso la medesima testimonianza.

Il Martinelli non è, fortunato lui, un modesto *travet* che vive soltanto della scuola; è per giunta un signore, un agrario del luogo (*Commenti*), il quale fin da quando i popolari ebbero la melanconica idea di togliere, non attraverso forme di imposizione e di sopraffazione, ma pacifiche, di organizzazione lenta, graduale e travolgente negli effetti, di togliere il potere al partito liberale, che vi governava da tanti anni, quasi incontrastato

e indisturbato, fece perdere il sonno oltre che il lume degli occhi a quei poveri residui del liberalismo, che poi si chiamarono fascisti ed agrarii. (*Commenti*). E poichè, onorevoli colleghi... (*Interruzione del deputato Gai*).

Onorevoli Gai, una volta per sempre le dichiaro che non le risponderò. Non mi abbasserò mai al livello di un volgare ingiuriatore. (*Approvazioni*).

GAI SILVIO. Le risponderò fuori.

CIRIANI. Non avete altri sistemi.

TUPINI. Onorevoli colleghi, il Martinelli non solo ideò, prese parte alla spedizione, ma ne sostenne anche le spese.

La questura di Macerata riferisce che il prezzo del nolo dell'automobile n. 34-339 che trasportò i fascisti da Macerata a Sant'Elpidio fu pagato alla ditta automobilistica a nome dell'ingegnere Luigi Martinelli e che anche dell'automobile n. 34-733, presa per conto del Bordini, risulta che ne sia stato pagato il noleggio a nome del Martinelli.

GAI SILVIO. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Gai, non interrompa, lei ha diritto di replicare.

TUPINI. Mi auguro che il professor Martinelli riesca a dimostrare false quelle che sono accuse specifiche contro di lui finora consacrate negli atti, io me lo auguro volentieri; ma nel momento in cui parlo questo è l'atto d'accusa contro il professor Martinelli e non vi è quindi nessun dubbio circa la sua effettiva partecipazione ai fatti delittuosi. Egli, lo ricordava l'onorevole Tofani e poc'anzi l'onorevole Gai, fu in conseguenza arrestato non solo - noti la Camera - per aver preso parte ai fatti, ma per essere ritenuto l'autore e l'artefice della minacciata ed attuata spedizione fascista. Queste sono le parole consacrate negli atti. Ripeto che non temo, sotto questo rispetto, alcuna smentita, salvo quella del responso finale dell'autorità giudiziaria, verso la quale il professor Martinelli, che è tuttora sotto processo, deve rispondere, insieme ad altri fascisti, dei seguenti reati:

violazione dell'articolo 157, parte seconda del Codice penale per violazione di domicilio, con l'aggravante del numero delle persone;

violazione degli articoli 424 e 425 del Codice penale per danneggiamento, con l'aggravante della partecipazione di più persone;

violazione dell'articolo 404, n. 9, dello stesso Codice per furto qualificato, con partecipazione di più persone.

TOFANI. Da questo ella capisce che serietà abbia l'accusa!

TUPINI. Per la verità il verbale afferma che autore del furto possa essere stato uno di coloro che parteciparono alla spedizione, un fascista di Siena noto pregiudicato e attivamente ricercato dalle questure del Regno per simili reati anteriormente commessi. Sarà quindi facile al Martinelli e agli altri dimostrare la propria innocenza di fronte a questo reato. In ultimo il professore Martinelli deve rispondere di violazione dell'articolo 156 dello stesso codice per minacce a mano armata.

Onorevoli colleghi, io avevo promesso che avrei mantenuto alle mie dichiarazioni la maggiore serenità possibile e che avrei circoscritte le medesime entro un limite rigoroso di fatti e di dimostrazioni. Non credo di essere venuto meno alla promessa.

Ma qui si è voluto portare in ballo il ministro. Penserà il ministro a rispondere all'onorevole Tofani e all'onorevole Gay di quello che essi gli hanno domandato. Io però non devo dimenticare che quando il ministro definitivamente confermò, senza che io nulla ne sapessi, il provvedimento definitivo di sospensione a carico del prof. Martinelli, questi si si recò subito a Roma a domandare clemenza al ministro! (*Commenti*).

TOFANI. Questo no: giustizia!

GAI SILVIO. È venuto a domandare giustizia.

TUPINI. A presentare le sue scuse, a presentare le sue discolpe. Sta in fatto, onorevoli colleghi, che io sono testimone di una circostanza che l'atteggiamento del professore Martinelli, così discretamente mansueto dopo quello che egli aveva fatto a Sant'Elpidio a Mare, deve avere esercitato una certa impressione nell'animo del ministro. Io non ne faccio torto al ministro. Questo dimostra la serenità con cui quanti sono iscritti al nostro partito guardano a queste situazioni.

Il ministro può essersi disposto ad un sentimento di generosità.

Sta in fatto, onorevoli colleghi, che il ministro, dopo i colloqui, con gli onorevoli Tofani, Gai ed altri, si è rivolto anche a me invitandomi a contribuire alla pacificazione degli animi. Io mi misi subito a disposizione del Ministro e delle parti. Chi mi conosce sa con quanto disinteresse io abbia sempre servito alla causa della pacificazione.

Tutto questo però non ha niente a che fare coi provvedimenti che riguardano il prof. Martinelli, ai quali — ne prenda nota

l'onorevole Gai, che ha affermato il contrario — io mi sono tenuto rigorosamente estraneo. A questo punto però non posso passare sotto silenzio il tentativo degli avversari di far passare per carnefici le vittime e le vittime per carnefici.

Si è anche domandato al Governo che la legge non venisse applicata contro chi l'aveva violata, venendo meno persino alla responsabilità e alla delicatezza del posto in cui si trovava.

È ora, onorevoli colleghi, che ognuno di noi si elevi al di sopra di ogni sentimento di parte, di ogni passione partigiana e faziosa, al disopra degli odi fratricidi che riempiono tuttora il paese di dolore e di disonore.

Non è al Governo che io parlo in questo momento, perchè anzi devo dire, con lealtà e sincerità, per quanto si attiene ai fatti di Sant'Elpidio a Mare, che il Governo non è stato assente come tante altre volte gli è stato rimproverato.

Onorevoli colleghi, dobbiamo finalmente stabilire qui dentro chi è che vuole il rispetto della legge, e chi è che non lo vuole; chi è che intende il rispetto della legge soltanto formalmente e chi è disposto, andando fino alle ultime conseguenze, se è necessario, a imporre di fatto il rispetto della legge medesima. È così soltanto che potrà venire qui dentro, onorevoli colleghi, una sincera chiarificazione degli animi, dei sentimenti, dei propositi e degli atteggiamenti.

La legge non si esalta soltanto a parole, ma si deve essere disposti a farla osservare e a mantenerla rigida nel fatto. Così soltanto l'opera del Governo e quella che può venire dalla Camera, possono esercitare un'influenza benefica sulla pubblica opinione. Io mi auguro che l'episodio, che è stato deplorato qua dentro, sia di monito a quei funzionari che hanno mansioni così squisitamente delicate, come quella del professore Martinelli.

Non si attenta così a quella che è la necessaria tutela degli animi dei piccoli fanciulli, che frequentano la scuola, compiendo atti e partecipando a gesta, le quali producono così funeste conseguenze.

Onorevoli colleghi, si è detto che tutta la città abbia reclamata dal ministro la revoca del provvedimento contro il professore Martinelli. Non so se, anche se una città intera si levasse in armi, troverebbe disposto il Governo a non fare osservare la legge. Sta in fatto, onorevoli colleghi, che quello che si è affermato non risponde nemmeno per questa parte alla verità.

Si sono domandate soltanto ai fanciulli e alle loro famiglie delle firme per reclamare dal Governo e dalle autorità il ripristino e il reintegro nelle funzioni del signor Martinelli.

Agli uni e alle altre si dette ad intendere che solo col ritorno del professore Martinelli gli esami imminenti sarebbero stati per loro proposti. (*Commenti*).

Si è anche affermato che tre sacerdoti avrebbero firmato quella petizione.

TONELLO. Per paura!

TUPINI. Io non so se — come insinua l'onorevole Tonello — questi sacerdoti siano venuti meno alla doverosa solidarietà verso un loro collega colpito per paura o per altri pur o meno bassi sentimenti.

Questi sacerdoti, comunque, avrebbero dovuto ricordare che oltre alla casa del Moscoloni i fascisti devastarono anche la sede del circolo giovanile cattolico di Sant'Elpidio, sfregiando anche orribilmente l'immagine del Pontefice. (*Commenti prolungati*).

Io mi limito soltanto a domandare all'onorevole Tofani, che ha voluto gettare del fango sulla persona e sul passato del sacerdote Moscoloni, se sia a sua cognizione che all'indomani della devastazione e della gesta compiuta dai fascisti contro questo sacerdote di Sant'Elpidio, reo soltanto di svolgere una azione benefica nell'interesse della collettività, l'arcivescovo di Fermo, suo legittimo superiore, quegli che soltanto ha il dovere e il diritto di conoscere, apprezzare e giudicare i suoi sacerdoti, abbia mandato a lui una commovente lettera di solidarietà e di conforto. (*Approvazioni al centro*).

TOFANI. Mi meraviglio per il vescovo! (*Rumori al centro*).

TUPINI. Le Marche, onorevoli colleghi, è stato detto dall'onorevole Tofani, non hanno avuto finora un'accentuazione del fenomeno fascista.

Io non smentirò questa affermazione, non ne ho la veste, nè in questo momento avrei a disposizione gli elementi necessari per affermare il contrario. Domando soltanto all'onorevole Tofani di voler esibire alla Camera una qualsiasi giustificazione dell'azione violenta sferrata dai fascisti contro i popolari di Sant'Elpidio. So che questa giustificazione non verrà, che non potrà venire, perchè i popolari nelle Marche, come in ogni altra parte d'Italia, spiegano la loro attività entro i confini della legge, null'altro domandando in questo torbido momento della vita nazionale, che essa sia difesa contro quanti, violenti d'ogni partiti, si propongano di vio-

larla. Così sentiamo di dover amare la patria; amata così, la patria sarà salva. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi, sarò molto breve, perchè io sono completamente estraneo, come loro intendono, a quello che è accaduto nel piccolo paese di Sant'Elpidio a Mare. Io ignoravo fino a questo momento la serie degli avvenimenti dolorosi che vi si sono compiuti, ed alcuni nomi che sono stati qui indicati come dei maggiormente responsabili, e come indegni di compiere doveri civili, per esempio il nome di quel tale Della Valle, mi sono completamente ignoti ed è la prima volta che ne odo parlare.

Io mi sono interessato della scuola di quel piccolo paesello, perchè credo che mio dovere, mio supremo dovere, sia quello di preservare almeno la scuola dalla guerra civile.

Ora, dopo i fatti accaduti a Sant'Elpidio, il professor Martinelli venne tratto in arresto. Tratto in arresto questo professor Martinelli, straordinario di matematiche, e vice direttore di quella scuola tecnica, il provveditore locale, valendosi di un diritto che gli veniva dalla legge, sospese il Martinelli dal suo ufficio scolastico.

Poco dopo il Martinelli venne rimesso in libertà, ed allora quel provveditore mi informò dell'accaduto e nel medesimo tempo mi espresse la sua opinione, che era questa: penso che non tutte le accuse da cui fu colpito il Martinelli si possono dimostrare, e consiglio la sua riammissione in servizio.

Io, nell'intento di portare la tranquillità in quel piccolo paese, ed in armonia col provveditore, che rappresenta sul luogo l'autorità scolastica, acconsentii. Ma poco dopo, e su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole Gai e dell'onorevole Tofani, accadde che il procuratore del Re di Fermo telegrafò al Ministero che il Martinelli era sempre imputato di violazione di domicilio, danneggiamenti e minacce con armi e solo per quanto si riferisce all'imputazione di furto mancavano sicuri indizi.

Il contenuto di questo telegramma è per se stesso eloquente; e gli onorevoli interroganti comprenderanno l'impressione che ne ho ricevuto, e che mi era quindi impossibile sospendere la riammissione in servizio; e chiunque altro fosse stato a questo posto avrebbe fatto lo stesso.

Ora, questo telegramma del procuratore del Re è ignoto, o almeno io debbo pensare che sia stato ignoto fino ad ora, agli onorevoli Gai e Tofani, i quali hanno invece pensato che l'azione che io ho esercitato in seguito a questo telegramma del procuratore del Re, sia seguita a pressioni dei miei amici politici.

È un sospetto questo che io respingo con tutte le energie del mio spirito, perchè da quando sono a questo posto, non ho ceduto ad alcuna imposizione, perchè io qui non mi considero rappresentante esclusivo del partito popolare, ma sono ministro del mio paese, e debbo essere, nella mia azione, garanzia sicura per tutti i partiti! (*Vive approvazioni*).

Dopo questa mia decisione di sospendere la riammissione del Martinelli in servizio, sono venuti da me parecchi a raccomandarmi il Martinelli, fra cui gli onorevoli Tofani e Volpini, ed altri colleghi e amici.

È inutile dire che, dietro queste insistenze, io ho portato maggiore attenzione al fatto, allo scopo, soprattutto, di contribuire alla pacificazione di quel piccolo paese, perchè pensavo che dalla pacificazione del paese ne veniva anche un vantaggio non lieve per la scuola.

E allora invitai il Martinelli a venire da me.

Il Martinelli mi smentì, ed in maniera impressionante, le accuse a lui rivolte, affermandomi la sua completa innocenza, ed il lavoro anzi da lui compiuto per la pacificazione. Io gli ho risposto che mi desse prova di questa sua disposizione di animo, e lo invitai a ritornare subito a S. Elpidio ed a contribuire efficacemente alla pacificazione; dopo di che non gli sarebbe mancata la mia benevolenza.

Questo gli ho detto, questo io ho fatto e l'amico Volpini sa benissimo che, parlando con lui, lo esortai anche a telegrafare al prefetto e al sottoprefetto locali, ossia alle autorità di Stato di quella zona, perchè mi informassero sulle reali condizioni di cose e sull'azione che andava a svolgere il Martinelli.

Pensare che io abbia potuto dire al Martinelli di recarsi a chiedere scusa ai popolari del luogo, è una cosa, non dico che offende me, ma è una cosa puerile, ed in contrasto col mio scopo che era quello di pacificare: con questo consiglio, non avrei ottenuto alcuna pacificazione, ma acuito gli odii, perchè quando un individuo è costretto ad andare a chiedere scusa, non placà il suo livore, ma lo sente ribollire più vivo in sé.

Così stando le cose, io credo che tanto l'onorevole Gai quanto gli onorevoli Tofani e Volpini vorranno essere equi nel giudicare l'opera mia.

Essi sanno quanti sforzi io compia ogni giorno per preservare la scuola da questo infuriare di ire!

Niente, onorevoli colleghi, mi addolora quanto il pensiero che in questo momento, mentre vi parlo, vi siano scuole dove perfino i nostri bambini sono divisi in squadre, in squadre della disperazione...

LOLLINI. Questo pervertimento delle coscienze infantili è una cosa infame.

VOLPINI. Ma voi insegnate l'inno dei lavoratori! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

ANILE, ministro dell'istruzione pubblica. Niente, niente più addolora l'animo mio, e credo anche l'animo vostro, nel sapere che, mentre parliamo, vi siano scuole in Italia e non poche, dove i fanciulli sono divisi, in squadre della morte, e in squadre dette perfino della disperazione, che cercano armarsi nell'andare alla scuola, e chi non è con loro è contro di loro!

Ciò, onorevoli colleghi, non deve essere! Ed io credo che non ci sia in questa Camera alcun partito che voglia che ciò avvenga, perchè il fanciullo deve esser sacro a tutti. (*Approvazioni*).

Odiamoci pure tra noi, ma non permettiamo mai, o signori, che il fiato dei nostri odi appanni quelle anime che si schiudono sò limpidamente alla vita. (*Applausi al centro e all'estrema sinistra*).

Quale missione educativa volete si possa esercitare, che astragga dal compito che ispirano l'amore degli uomini, ed il rispetto sacro della vita umana?

Fuori di questo compito, non c'è possibilità di alcuna educazione. (*Approvazioni*).

Io mi ispirò a questi sensi; e penso, e con me credo tutti pensiate, che un educatore che venga meno a questa missione non sia degno di entrare nella scuola. (*Approvazioni*).

Ed io vi prometto che, nel limite delle mie forze, non permetterò mai che tale scempio della scuola si compia impunemente. (*Vive approvazioni ed applausi al centro ed alla estrema sinistra*).

VOLPINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non mi sembra che vi sia alcun fatto personale. Ad ogni modo lo indichi.

VOLPINI. Io volevo associarmi all'affermazione che l'insegnamento di qualsiasi teoria politica, non deve essere fatto nelle scuole elementari, perchè l'educazione dei fanciulli è sacra. Ed io ho sempre pensato che l'insegnamento debba essere assolutamente scevro da qualsiasi passione.

Ripeto però al collega Lollini che, non è scorso un anno, a Porto Recanati, un insegnante ha fatto imparare l'inno dei lavoratori ai suoi alunni e li portava in giro per le passeggiate scolastiche cantando. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Tutti dobbiamo rinunciare a introdurre la politica nell'insegnamento, se vogliamo veramente la pace sociale, tutti dobbiamo rinunciare un po' al nostro egoismo, per rendere l'Italia nostra veramente grande.

So il mio dovere e, perchè questo fortemente sento, sono dolente di rilevare che il ministro abbia ancora parlato del telegramma... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ella non è un interpellante, onorevole Volpini. Non posso lasciarla continuare. Questo non è fatto personale!

VOLPINI. Mi hanno chiamato in causa! Sono stato indotto come testimone; se un testimone non può dire la verità, mi seggo.

PRESIDENTE. Ha già detto quanto la riguarda personalmente.

L'onorevole Gai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAI SILVIO. Io non posso dichiararmi soddisfatto. Posso certamente condividere quello che ha detto il ministro Anile, ma voglio però ricordare all'altra parte della Camera quello che è stato fatto da loro quando, come l'onorevole Volpini ha accennato, si andava nelle scuole a insegnare l'inno dei lavoratori. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

GAI SILVIO. Per quanto riguarda il professore Martinelli, egli nella scuola non ha mai fatto opera politica, fino al punto che ha impedito ai suoi alunni, da qualunque famiglia pervenissero, di portare distintivi di qualsiasi sorta.

Questo basta per dire qual'è l'animo del professore Martinelli. Io mi auguro che dall'onorevole ministro venga un provvedimento di giustizia, perchè noi non domandiamo altro che giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tofani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOFANI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che egli ha avuto la cortesia di darci, ma non posso dichiararmi soddisfatto. (*Commenti*).

Risponderò semplicemente al ministro: e mi permetta l'onorevole Tupini se io non rispondo a lui, perchè ho premesso che i fatti di Sant'Elpidio come fatti di fascismo e di popolarismo non sono in causa.

Noi dobbiamo esaminare le conseguenze di questi fatti nella scuola. (*Commenti — Interruzioni al centro e all'estrema sinistra*).

È di queste conseguenze che io mi sono occupato. Il processo dei fatti di Sant'Elpidio, chiamamolo così, non deve essere fatto alla Camera, ma in tribunale, e io mi auguro che quando una sentenza avrà assolto il professore Martinelli, come io non dubito che avvenga, sarà l'onorevole Tupini per il primo a riconoscere con quanta leggerezza si possano lanciare a carico di un galantuomo accuse e denunce insussistenti.

TUPINI. Chi lo ha detto!

TOFANI. Quando sarà assolto. (*Commenti*).

Io ho precisato le domande che ho posto al ministro della pubblica istruzione e devo rilevare che egli non ha dato risposte categoriche e precise. Lo so, onorevole ministro: è dolorosa la questione che ho posta a lei ed ho premesso che io accusavo lei con rincrescimento. Sono arrivato perfino a dire, *absit injuria verbis*, che ella si sia incoscientemente o inconsapevolmente lasciato trascinare. E credo che sia così, perchè è strano ciò che ella ha commesso, e tanto più strano quando lo si metta in relazione colla magnifica ed elevata perorazione del suo discorso. Perchè la scuola che era rimasta assai utamente estranea alle fazioni è stata turbata da lei e dalle incertezze delle sue deliberazioni. (*Commenti al centro — Interruzioni del deputato Mattei-Gentili*).

PRESIDENTE. Lascino parlare. Onorevole Mattei-Gentili, non interrompa.

TOFANI. Io vi prego di appellarvi ai vostri stessi amici. Nella scuola non era penetrata neppure la ripercussione delle gesta della notte dell'11 maggio, e solo dopo che il professore Martinelli, revocato la prima volta, e riammesso, fu revocato per la seconda volta, allora solo si è cominciato nella scuola a parteggiare pro e contro il professore Martinelli.

Il ministro ha detto: c'è un fatto nuovo il quale spiega il secondo telegramma di revoca. E di questo fatto nuovo, di questo telegramma del procuratore del Re, il ministro

mi dà atto che non ha mai detto sillaba, quantunque noi lo abbiamo spesso pregato di dirci se fatti nuovi fra la riammissione e la seconda revoca giustificassero questa.

Comunque mi permetterà l'onorevole ministro di rilevare che pare alquanto strano che di sua iniziativa il procuratore del Re fra l'11 maggio e il 13 giugno si senta di colpo sollecitato per iniziazione divina (giacchè si tratta del partito popolare) ad interessarsi del caso Martinelli fino a mandare proprio al ministro un telegramma, in cui gli ricorda che l'accusa di furto poteva non essere creduta, ma che rimanevano altre accuse che potevano essere eventualmente dimostrate fondate.

Onorevole Anile, ella consente con me che la cosa deve apparire molto strana.

Ma sia pure anche così. Ho ricevuto, ha detto il ministro, un telegramma il quale mi ha impedito di fare un atto di clemenza, contro il parere del provveditore e del prefetto, i quali avevano già dichiarato che il Martinelli poteva, e doveva, rientrare nella scuola. Perchè allora le nuove incertezze dopo la seconda revoca?

Io penso come lei sulla necessità di tener lontane le fazioni e le partigianerie dalla scuola, ma è coll'agire incerto e non indipendente dalle fazioni, come si è agito nel caso Martinelli, che si turbano le scuole.

Le idee che ella ha magnificamente espresso le condividiamo tutti, le predichiamo tutti...

GRAZIADEI. Io non le condivido.

TOFANI. Ma nessuno di noi sa professarle. (*Commenti al centro*). Voi stessi non le sapete professare. Il ministro che ha revocato per la seconda volta il Martinelli, doveva mantenere la revoca, senza domandare che il Martinelli venisse, non dico ad implorare, ma neppure a spiegare il suo contegno. Se vi era un telegramma del procuratore del Re che ricordava che un professore della scuola era sotto gravi accuse, il ministro avrebbe dovuto rispondere che di quel professore non voleva neppure sentirne parlare.

TONELLO. Allora gli rimproverate di essere stato troppo buono!

TOFANI. Di essere stato incerto e non indipendente.

Io qui non domando che giustizia per il professor Martinelli e tranquillità per le scuole. Gli accusatori, onorevole Tupini, sono persone indegne, e le accuse che partono da persone macchiate non debbono esser credute alla leggera.

Mi riservo di far vedere a lei, onorevole Tupini, la denuncia firmata contro il prete Muscoloni e converrà con me che il vescovo poteva esser più felice nell'indirizzare lettere commosse. (*Commenti*).

Dico perciò ancora una volta al ministro che provveda secondo indipendenza e faccia giustizia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tupini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TUPINI. Sono pienamente soddisfatto.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

ACERBO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non stima opportuno e giusto richiamare in servizio gli avventizi ferroviari ex-combattenti licenziati dato che per gli altri ex-combattenti di eguali condizioni si è voluto sospendere il licenziamento con la circolare numero N. P. 21-15-3400 del 13 aprile 1922.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della destituzione del sindaco di Romagnano Sesia (Novara).

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni che ritardano dopo mille promesse e tanti studi la costruzione del porto rifugio di Terranova, Sicilia, e per sapere altresì da quali motivi sia stato indotto il Consiglio superiore dei lavori pubblici a frazionare il progetto, dato che le somme occorrenti sono state di già accantonate.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia lecito dopo tantè spese e lavori compiuti, ritardare ancora l'armamento del tronco ferroviario Contuberna-Divona-Alessandria, con grave danno dell'Amministrazione, e di quelle popolazioni che sono stanche dopo tanti anni di vane attese e di promesse mai mantenute.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se risponda alle direttive del presente Gabinetto, mantenere in carica il

Consiglio comunale di Butera (Caltanissetta) di cui il sindaco e due assessori sono stati recentemente condannati per tentato furto contro il comune, e la cui Giunta comunale si è rifiutata di costituirsi parte civile nel giudizio d'appello invocato dai tre assessori condannati.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se dopo i recenti e gravi episodi di abigeato avvenuti in provincia di Caltanissetta e di Girgenti intenda insistere sulla soppressione delle squadre volanti di carabinieri, e se non reputi opportuno invece intensificare l'azione per rendere tranquilla la campagna specie in questi mesi di intensi lavori agricoli e tenuto conto che i contadini a causa delle restrizioni sui permessi d'armi, sono indifesi e disarmati.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti in Anzio la sera del 24 giugno e sulla condotta tenuta dalle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti generali che intenda adottare di fronte al sempre più aggravantesi fenomeno dell'infiltrazione idrica nel sottosuolo delle città pugliesi con speciale riferimento agli ultimi casi verificatisi in Canosa di Bari.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se prima di integrare i quadri degli ufficiali con regolari corsi militari per gli Allievi Ufficiali della classe 1901-902 non creda doveroso preoccuparsi della sorte precaria degli Ufficiali di complemento della classe 1900, indicendo per loro un corso speciale presso le Scuole e le Accademie militari che abiliti alla nomina al Servizio attivo permanente.

« E ciò in considerazione che questi ufficiali di complemento della classe 1900 i quali da anni prestano lodevole servizio, non poterono frequentare i corsi militari sospesi nel periodo bellico, e non poterono altresì partecipare utilmente al concorso indetto con la Circolare 654 del 29 ottobre 1920 perchè, avendo conseguito la nomina dopo l'Armistizio, mancavano, e non

per loro colpa, del requisito dei quattro mesi di servizio da Ufficiali presso truppe operanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Termini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se intenda provvedere, con concessione di congrua proroga, ai termini di sfruttamento regolare, per tutti quei brevetti intestati a industrie, che, per causa dello stato di guerra e conseguente perturbamento delle condizioni in cui si svolgeva la vita industriale, principalmente nei paesi invasi o in quelli dichiarati zona di guerra, e anche per quelle industrie che ebbero arrestato, o ridotto, la loro produttività, per l'impossibilità di provvedersi delle materie prime, non hanno potuto essere utilmente impiegati e per diversi anni, diminuendone così grandemente il beneficio che il privilegio — molte volte acquistato a prezzo di grandi sacrifici — dava diritto a sperare, e questo con grave danno per l'economia privata e pubblica.

« In altri Stati, con sviluppo industriale superiore al nostro, vennero già adottati provvedimenti come quelli che qui si chiedono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ostinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbia svolta a favore del cittadino italiano Arnaldo Viola, mutilato di guerra, decorato al valore, incensurato, il quale giace da lunghi mesi in un carcere jugoslavo sotto il peso di ingiuste e fantastiche accuse, che il Governo italiano deve per lo meno ottenere siano al più presto obiettivamente vagliate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come intenda porre riparo all'offesa, al decoro ed all'igiene nei locali ove ha sede l'Agenzia delle imposte di Auronzo (Belluno). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e delle finanze, per sapere se sia vero che il Governo stia stipulando un contratto con una Società privata già tedesca per la vendita del mercurio della Regia miniera di Idria, e se non si creda che sarebbe stato opportuno e doveroso, prima di entrare in trattative con la suddetta Società, accertare la legittimità del possesso di gran parte delle azioni

sociali, le quali, introdotte di contrabbando durante la guerra da uno Stato nemico, dovrebbero essere confiscate e passare in proprietà dello Stato italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Macrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulle condizioni ospitaliere della città e provincia di Napoli.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della guerra e del tesoro, sulle ragioni che hanno indotto il Governo a non rimborsare fino ad ora le Aziende municipalizzate da Gas dei disavanzi di bilancio assunti dal Governo stesso per gli anni 1917-18.

« Caldara ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere quando creda di presentare al Parlamento i provvedimenti legislativi atti ad eliminare l'anacronismo barbaro per cui le Isole di Tremiti (Foggia) sono sottratte all'imperio delle leggi vigenti nell'intera nazione, ed i cittadini sono sottoposti ad ogni serie di inaudite privazioni e vessazioni.

« Mucci, Vella ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale. (*Approvato dal Senato*). (1556)

2. Approvazione del piano regolatore, di risanamento e di sistemazione di alcuni quartieri della città di Padova. (1503)

3. Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-1921. (339)

4. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana. (1516)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 115. (1337)

6. Conversione in legge di decreti Reali e luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto. (11, 29, 30, 31, 34, 54, 81, 91, 102, 111, 122, 129, 132, 134, 156, 158, 165, 168, 169, 171, 179, 180, 182, 184, 219, 245, 253, 254, 255, 261, 263, 264, 266, 267, 269, 271, 272, 283, 284, 286, 287, 298, 326, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 415, 416, 417, 421, 422, 424, 425, 426, 446, 456, 457, 474, 492, 596, 609, 613, 615, 617, 622, 624, 628, 629, 640, 641, 642, 643, 644, 655, 670, 683, 684, 733, 735, 736, 795, 804, 844, 870, 871, 885, 890, 891, 894, 906, 907, 908, 911, 916, 919, 942, 956, 970, 973, 1027, 1029, 1042, 1044, 1054, 1061, 1067, 1068, 1069, 1122, 1124, 1147, 1148, 1174, 1208, 1244, 1439).

7. Conversione in legge di decreti Reali e luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto (*già approvati dal Senato del Regno*). (965, 978, 988, 1039, 1046, 1107, 1128, 1170, 1307, 1308).

8. Concessione di mutui per imprese di colonizzazione in Eritrea e in Somalia. (*Urgenza*). (1587)

9. Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura. (913)

10. Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque potabili. (838)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1175, col quale fu sostituito il penultimo comma dell'articolo 80 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad industria privata, modificato con Regio decreto 28 luglio 1912, n. 728. (33)

12. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, e del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1935, relativi all'avanzamento degli ufficiali reduci da prigionia di guerra. (227)

13. Per il marchio obbligatorio delle armi da fuoco portatili. (1193)

14. Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio. (*Urgenza*). (1485)

15. Per l'incremento e la tutela dell'apicoltura. (952)

16. Per l'incremento dell'olivicoltura. (953)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

dei deputati Tofani e Miliani per una tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofio pro orfani di guerra in Ascoli Piceno; dell'erigendo Ospedale di Sassoferrato e dell'erigendo Asilo infantile in Arquata del Tronto;

del deputato Pecoraro per la costituzione in comune autonomo della frazione di Campofelice di Fitalia del comune di Mezzoiuso.

3. Discussione del disegno di legge:

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23. (1685)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

